



Dentro la doppia chiesa L'interno della Mezquita, la Cattedrale di Cordoba «protagonista» del nuovo romanzo di Falcones

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Nel 1609 Filippo III, re di Spagna, Portogallo, Napoli e Sicilia, duca di Milano e di Borgogna, siglò il capitolo finale della «reconquista» cominciata nel 1492 con l'occupazione del regno arabo di Granada, espellendo tutti i «moriscos», cioè gli eredi dei musulmani che, 117 anni prima, erano potuti rimanere nella penisola iberica perché - col cuore o solo di facciata - si erano convertiti al cristianesimo. Nel giro di pochi anni 300.000 «cristiani nuovi», detti anche con spregio «moriscos», appunto, furono accompagnati a forza in Tunisia e Marocco. Peccato che l'economia di Valencia, Aragona e Murcia si basasse sulla loro forza la-

voro impiegata a basso costo nella coltivazione di riso e canna da zucchero. E che, quindi, da allora cominciasse l'inarrestabile declino della cattolicissima Spagna.

La storia a volte annida nelle sue pieghe lezioni inappuntabili: se questa la impartissero agli spensierati neonazisti amministratori di Coccaglio, il comune che ha deciso di celebrare un cristiano Bianco Natale espellendo quanti glielo macchiano, cioè i lavoratori «neri» irregolari?

La mano di Fatima, secondo romanzo di Ildefonso Falcones de la Sierra, riapre quella pagina poco nota a quattro secoli esatti dall'editto di Filippo III. E col suo tempismo ottiene un bell'effetto, non a Coccaglio, ma a Madrid: i socialisti al governo presentano una mozione alla Camera con la quale chiedono che la Spagna presenti le sue scuse per quella deportazione e il relativo eccidio.

Falcones è il cinquantenne avvocato di Barcellona che si è iscritto all'albo planetario dei bestselleristi da subito, col primo romanzo, *La cattedrale del mare* uscito nel 2007 (da noi, come questo, per Longanesi). 4 milioni di copie con quello, mezzo milione nella sola Spagna da giugno con questo. Non alto, appassionato fantino (al ristorante ordina con precisione «quel» vino, «quel» primo piatto, «quel» cioccolato, ma mangia il minimo), in calce dedica il romanzo ai figli Ildefonso jr., Alejandro, José Maria e Guillermo. Quattro maschi tra i 6 e i 14 anni la convivenza coi quali equivale ad assistere a una sorta di indefessa mischia da rugby, spiega dopo essersi allontanato per telefonare a casa. Ma le redini, lui, sa tenerle. Anche quelle di questa trama che si dipana per 902 pagine.

Siamo all'antivigilia dell'espulsione dei moriscos, nel 1568, quando nelle Alpujarras scoppia la loro ribellione contro ingiustizie e umiliazioni cui li sottopongono i «cristiani vecchi» che li hanno costretti a convertirsi. Hernando è un quattordicenne scuro ma con gli occhi azzurri, frutto dello stupro di un prete cristiano su sua madre musulmana e, dunque, è un mezzosangue guardato da tutti con diffidenza ma, anche, formato sia all'Islam che al Cristianesimo e dunque capace di una tolleranza che nessun altro, in quel «secolo di orrore», manifesta. Hernando combatterà per i moriscos ma, sconfinato in nord Africa, salverà dal martirio un piccolo cristiano e dalla schiavitù sua sorella Isabel. È una delle donne della sua vita, come la giovanissima madre-bambina musulmana Fatima, come la Rafaela che gli regalerà quattro figli...

E dunque, Falcones, gli chiediamo, davvero questa pagina di storia era coperta dalla polvere, per gli spa-



INTERVISTA

L'ISLAM LA CHIESA LA SPAGNA

La mano di Fatima è il nuovo romanzo di Ildefonso Falcones, già autore della Cattedrale del mare